Università degli Studi di Milano - Bicocca

Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa"

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche

Tirocinio Formativo e di Orientamento

A.A. 2020/2021

Workshop: "BISOGNI SOCIALI CONTEMPORANEI"

Data: 22 gennaio 2021

Conduttori: Dott.ssa Anna Gatti e Dott.ssa Monica Massola, Associazione Metas

Partecipanti: Croci Serena, Frigerio Carlotta, Grosso Sara, Merlin Alessia, Passafiume Giorgia, Pavanello Giulia, Santopietro Giulia, Terracciano Ludovica Alessandra

INTRODUZIONE.

"Nel momento storico che stiamo vivendo diviene più chiara la necessità della consulenza pedagogica per pensare e ripensare i servizi a fronte dei bisogni sociali emergenti e contestuali."

Intorno a questo presupposto si è svolto il workshop "Bisogni sociali contemporanei", un laboratorio che ha permesso alle partecipanti di mettere a fuoco la competenza di lettura ed analisi dei bisogni sociali.

Il workshop è stato condotto da due professioniste educative di secondo livello dell'Associazione Metas, che si occupa di formazione e consulenza pedagogica ad organizzazioni, singoli professionisti e genitori, ideate a partire dalle esigenze rilevate. In particolare, la Dott.sa Anna Gatti si occupa di servizi educativi rivolti prevalentemente ai minori e alle loro famiglie, mentre la Dott.sa Monica Massola si occupa di Coordinamento presso un Centro diurno disabili, e di consulenza pedagogica e formazione (anche ad orientamento psicomotorio) come libera professionista.

Durante il workshop sono stati proposti due passaggi fondamentali:

- Un affondo più teorico su ricerca, analisi e lettura dei bisogni sociali, sull'attivazione delle proposte nuove innovative e sulla necessità del lavoro di rete;
- Un affondo su di una realtà lavorativa attraverso uno sguardo pedagogico di consulenza.

L'approccio metodologico utilizzato è stato prevalentemente quello della didattica laboratoriale. Il laboratorio come metodologia di apprendimento non è solo il luogo in cui gli studenti mettono in pratica i concetti e le teorie imparate, ma è una metodologia inclusiva e trasversale ai campi d'esperienza e agli ambiti disciplinari. È una metodologia finalizzata all'acquisizione di saperi e competenze attraverso il fare. L'ottica laboratoriale sembra rappresentare in modo coerente la reticolarità e la complessità di saperi e la loro interconnessione, ovviando a rischio di frammentazione e riduzione di didattica a nozionismo. Attraverso tale approccio il gruppo ha costituito una vera e propria comunità che apprende "facendo ricerca insieme" su oggetti, concetti, problemi e su propri processi di formazione. Sono stati utilizzati inoltre altre metodologie di lavoro come il racconto autobiografico e l'utilizzo di un approccio di tipo simulativo attraverso un'attività di *role playing*.

Di seguito verranno illustrate le diverse fasi di lavoro del gruppo.

Fase 1

Nella prima parte del workshop è stata data la possibilità ad ognuno di noi di presentarsi esplicitando il proprio percorso di studi e la propria esperienza di tirocinio. La maggior parte di noi ha conseguito il precedente titolo di studi in scienze dell'educazione presso un ateneo diverso dalla Bicocca. Tra le esperienze di tirocinio da noi effettuato è emerso che molte di noi aveva svolto un percorso formativo in strutture quali: la scuola, comunità, ospedale e centro diurno per disabili. Durante la presentazione si è reso evidente che attualmente molte lavorano in ambito prevalentemente scolastico e, confrontandoci sulle nostre esperienze lavorative, sono emerse le problematiche che ci siamo trovate ad affrontare a causa dell'epidemia di coronavirus. Successivamente ci è stato chiesto di esprimere una parola pedagogica per noi fondamentale e alcune di queste sono state: riflessione, rapporto, reinventarsi, osservare, formazione, ...

La prima parte del workshop è stata caratterizzata dall'approccio autobiografico, importante ai fini dell'educazione per imparare dalla storia dell'altro.

L'autobiografia non si prefigge di dire tutto della vita del narratore, né potrebbe farlo. Si tratta di un processo che avviene nel tempo, frutto di ripetute costruzioni e articolato su più livelli e secondo molteplici prospettive, ma sempre e comunque legato ad altre autobiografie e a significati culturali. L'autobiografia è quindi scritta secondo molti linguaggi, alcuni originali e

specifici, altri rappresentativi di culture e comunità diverse. Essa rappresenta lo sforzo del soggetto-narratore di popolare diversi tipi di voci con la propria intenzione.

Quando la memoria autobiografica viene esteriorizzata, cioè quando raccontiamo le nostre memorie, avviene un processo di trasformazione radicale cosiddetto rivoluzionario, dovuto al fatto che in questo passaggio da interno ad esterno intervengono due processi:

1. Uso del linguaggio per gli altri; questo linguaggio impone dei vincoli fisici (linearizzazione) e culturali (uso di una certa lingua, assunzione di una finalità comunicativa e pragmatica);
2. Uso della modalità narrativa, che permette l'acquisizione della flessibilità tipica delle storie, e dei vincoli rappresentati dalla raccontabilità e dalla credibilità.

La necessità di parlare ad alta voce permette la presa di coscienza di aspetti che non erano stati percepiti nel linguaggio interiore. Avere provato a raccontare fa sì che il ricordo risulti diverso. La memoria personale o memoria autobiografica è definita come la memoria degli eventi della propria vita ricordati dall'unica prospettiva del sé in rapporto con gli altri.

Alcune memorie sono mantenute sotto forma di episodi, altre di conoscenze, altre come procedure e altre ancora come voci di persone, rumori, odori.

Narrare è una manifestazione del modo con cui pensiamo, quali che siano i contenuti trasmessi. Dentro ogni racconto dovremmo riuscire a scoprire come si sia mossa la mente del narratore, quali processi cognitivi l'abbiano maggiormente caratterizzata, quali "atti cognitivi" abbia adottato per presentare quel dato racconto. Anche questo ha una rilevanza educativa: possiamo scoprire qualcosa di più di noi stessi o degli altri in base alle modulazioni del loro raccontare o del nostro raccontarci. Ogni racconto sufficientemente compiuto, quando cioè sia in grado di farci intendere la sua logica o sintassi interna, è un "ritratto" molto somigliante a chi l'ha concepito e esposto, quali siano i mezzi dei quali si sia avvalso. Il racconto è una manifestazione ineliminabile del nostro essere donne e uomini, in quanto "soggetti di linguaggio" e non di uno soltanto; è una necessità vitale, un bisogno e diritto umano, civile, politico, della vita di ognuno come narrazione in corso.

Fase 2

La parte centrale dell'incontro è stata dedicata alla discussione sul mutamento del ruolo educativo professionale avvenuta in seguito all'annuncio della pandemia Covid 19, macro-tema che incorniciava i nostri vissuti. L'analisi del gruppo si è concentrata sul micro-tema del mondo scolastico in quanto, a partire dall'autobiografia precedentemente citata di ogni membro, è emerso come tutte noi partecipanti avessimo esperienza lavorativa nel settore,

seppur con mansioni diverse. Grazie all'eterogeneità delle esperienze singole si è potuto espandere il discorso trasversalmente.

Il 23 febbraio 2020 tutte siamo state spettatrici, e di seguito protagoniste, della chiusura dei diversi plessi scolastici nel territorio. Non è mancato disorientamento, soprattutto in quanto nessuna di noi credeva che un fenomeno sviluppatosi isolatamente ad un'area geografica così distante potesse espandersi con una tale violenza sia a livello fisico che psicologico. Questo va a sostegno delle teorie sociologiche che sviluppano la loro tesi, nel periodo caratterizzato dal fenomeno della globalizzazione, sulla reciprocità dei rapporti tra aree globali e locali, confermando l'abbattimento di confini e distanze.

Questo disorientamento iniziale non ha colpito solo i singoli individui, ma anche le istituzioni educative che in un primo momento non hanno saputo come far fronte ai bisogni di bambini e ragazzi. La soluzione primaria messa in atto ha avuto come obiettivo quello di recuperare il programma didattico e, per i più piccoli, le attività e gli argomenti lasciati in stallo. Tutte noi abbiamo dovuto reinventarci rendendo le attività che prima coinvolgevano il corpo e il linguaggio non verbale fruibili anche da uno schermo. Abbiamo sperimentato un forte disagio dovuto a tale limite, non riuscendo a riconoscere una risorsa nelle modalità della didattica a distanza, anche perché la nostra professione ancora una volta non ci è sembrata riconosciuta, dal momento che siamo state tra le ultime categorie ad avere l'attivazione dell'intervento, oltretutto con una scarsità di strumenti e linee guida concrete, data la novità della situazione, a supporto del nostro operato.

Dopo un anno non possiamo negare dei tentativi di miglioramento, soprattutto nei primi gradi di scuola, che hanno cercato di resistere agli aumenti dei contagi, fornendo un servizio continuativo che dia supporto alle famiglie e allo sviluppo dei bambini (0-10) cercando di tamponare alle numerose restrizioni adottate e compensando con altre strategie differenti in base al contesto di lavoro, che si tratti ad esempio di proporre giochi che non implichino l'utilizzo di numerosi materiali all'asilo nido o alla scuola dell'infanzia e utilizzando un maggiore linguaggio del corpo e del contatto visivo alla scuola primaria, data l'estromissione di una parte del volto dal rapporto allievo - insegnante.

Maggiori criticità invece sono riconducibili, secondo noi, ai gradi di istruzione superiore, quali le scuole secondarie di primo e secondo grado. La socializzazione, fondamentale passaggio dalla famiglia all'indipendenza nel periodo che intercorre tra la pubertà e l'adolescenza, è stato l'ambito maggiormente penalizzato. Se prima della pandemia il rischio era non riuscire a mantenere il cyberspazio come un prolungamento di una relazione corporea esistente tra i

giovani, oggi sembra essersi ribaltato tale scenario abbattendo il confine tra mondo virtuale e mondo reale.

La situazione di abbandono in cui si sono ritrovati i ragazzi ha comportato da parte loro una chiusura in quanto, oltre al disagio dovuto alla situazione sanitaria, si è aggiunto il disagio dell'età, a cui si è chiesto di comprendere la situazione senza dare né strumenti né appoggio necessario ad affrontarla. Un esempio può essere l'apertura di uno sportello di ascolto ai giovani o il taglio di un monte-ore minimo alla didattica, già penalizzata dalla modalità informatica in cui viene proposta che non coinvolge gli ascoltatori per i motivi sopracitati, al fine di dedicare del tempo alla discussione della situazione che singolarmente si sta vivendo, ma che in realtà accomuna tutti, per evitare ancora più isolamento rispetto a quello necessario al contenimento della pandemia e fornire una forma di solidarietà reciproca. Quest'ultima è una vicinanza che si sta perdendo, quella facoltà di vedere l'Altro come un supporto, piuttosto che come un nemico, un simile che in realtà assume potenzialmente il ruolo di agente del contagio. "*Questo virus ci insegna infatti l'insopprimibilità della relazione proprio in quanto ce ne priva; ci insegna la solidarietà isolandoci, mostrandoci che nessuno può salvarsi da solo*".

Ciò che si evince è una problematica preesistente alla situazione di emergenza che è stata volutamente omessa dal tradizionale sistema del "si è sempre fatto così". L'istituzione scolastica è carente sul fronte innovativo nella costruzione di lavori di rete che investano le figure operanti nel settore. Data la potenzialità che il contesto scuola riveste, essendo parte integrante del percorso di crescita di ciascuno, sarebbe fondamentale che i professionisti dell'educazione che vi ruotano attorno abbiano la possibilità e la volontà di co-progettare l'intervento educativo al pari della didattica in modo che siano complementari e dotati della stessa rilevanza. Questo permetterebbe di colmare le lacune che vi sono alla base di questo contesto costruendo delle solide fondamenta da cui ripartire.

Fase 3

Nell'ultima parte di questo interessantissimo incontro è stato proposto un'esperienza di simulazione: siamo state invitate a mettere in scena un *role playing* rivestendo i panni del professionista educativo di secondo livello, riconoscendo le criticità e le possibili soluzioni in questo momento storico di emergenza Covid-19, mediante una frase stimolo "se io fossi… allora farei...?".

Tale esercizio è stato proposto con l'obiettivo di sviluppare un'ulteriore riflessione pensando pedagogicamente a cosa potremmo cambiare nei servizi da noi precedentemente proposti e analizzati.

Dopo un primo momento di riflessione, dove ognuna di noi ha pensato autonomamente, in maniera gruppale abbiamo provato a fare delle proposte educative, facendo emergere degli elementi di criticità secondo i bisogni riscontrati:

- Ripartenza extrascolastica, sottolineando assenza e carenza di progettualità negli ambiti riguardanti altri agenti educativi (attività ludico-sportive e gruppi dei pari, ...);
- Dare sostanza alla relazione con un ascolto attivo, ripensando alla didattica sotto una diversa ottica condizionata dall'emergenza sanitaria (come l'assenza di feedback caratterizzi le nuove forme didattiche, condizionandole);
- Necessità di obiettivi trasversali, andando a unificare il progetto di vita del singolo educando tramite un processo di rete che deve essere ben coesa e comunicativa. Tutto ciò è auspicabile mediante la piena responsabilità e la cura di chi educa, qualunque ruolo educativo ricopra.

La dott.ssa Massola si è resa partecipe lei stessa all'esercizio proposto, rifacendosi anche alla sua esperienza nel contesto educativo nel quale opera; invitandoci a riflettere come una nuova strada debba essere percorsa, traendo il positivo delle pratiche già consolidate, per ripensare e riprogettare i nuovi contesti introducendo le nuove competenze apprese.

Le nuove abilità sviluppate alle quali abbiamo fatto riferimento tengono insieme la complessità dei fattori pedagogici, atti a ripensare le priorità dei servizi educativi in un'ottica di cura tesa a rispondere ai nuovi bisogni che ormai persistono, non avendo risposta certa poiché mutano nel tempo e nei vari contesti.

Dopo questo breve dibattito è emerso che la crisi odierna condiziona i servizi e chi opera al suo interno, mettendo in luce la mancanza di una progettualità comune, limitata anche dai tempi e sistemi burocratici da dover rispettare.

L'attività laboratoriale proposta durante questa fase ha privilegiato il sapere pragmatico tenendo ben a mente il sapere teorico. Infatti, tramite l'utilizzo del *role playing*, abbiamo decostruito, attraverso la pratica, le risposte ai bisogni in modo concreto, fino ad arrivare ad una loro matrice teorica, risalendo alla loro base con delle risposte congrue.

La conduttrice ha stimolato nel gruppo competenze tipiche della figura educativa di secondo livello come la leadership, le apicalità e lo sguardo ampio di rete.

Il passaggio successivo della Dott.ssa Massola è stato citare i principi pedagogici di Riccardo Massa, tratti dall'ultimo convegno, portandoci a riflettere sulla mancanza di idee nuove. Lui stesso aveva enunciato gli stessi problemi riscontrati ancora oggi dagli educatori e dai pedagogisti e, nonostante ciò, vi è ancora una tardiva riprogettazione se non condizionata esclusivamente dall'emergenza sanitaria.

Giunte a questo punto ci è stato chiesto come fare per conservare tutto ciò che è emerso di positivo in questo momento di crisi e come poter attuare le abilità apprese, mettendole in pratica anche nel domani. Univocamente la risposta è stata direzionata verso una coltivazione di pratiche (Wenger) e un continuo ripensamento. Tutto ciò è possibile uscendo dagli schemi convenzionali, già usati in questi anni, ad esempio aiutandosi con le nuove tecnologie (DAD). L'ultimo momento è stato dedicato ad una riflessione metacognitiva, ponendo a noi la domanda: "A quale cura siete stati sottoposti in quanto studenti all'interno della macro scena, nel vostro contesto universitario?".

Il quesito posto ci ha portati a pensare alla nostra diretta esperienza in quanto studenti universitari, e alle condizioni in cui abbiamo agito e alla didattica proposta, riscontrando un'attenzione di semi-cura attraverso diversi metodi di indagine quali questionari, webinar e dibattiti. Inoltre, il sistema universitario ha provveduto a mettere in atto un processo di cura economicamente inclusivo, garantendo a tutti gli studenti di poter seguire le lezioni online tramite dei fondi destinati all'acquisto di materiale tecnologico e traffico dati.

Durante questo periodo storico abbiamo rilevato un comune disagio tra noi studenti e i professori, i quali si sono dovuti reinventare, ripensando e riprogettando i propri corsi per erogarli nel modo più fruibile per tutti. Interessante da approfondire la tematica riguardante la nuova pervasività della didattica online che non è più in ambito esclusivamente "scolastico", ma nelle case reciproche, snaturando gli spazi convenzionali ed entrano nella quotidianità.

CONCLUSIONE

Il workshop a cui abbiamo partecipato ci ha permesso di fare esperienza di uno sguardo pedagogico consulenziale su di una realtà professionale attuale. Durante l'attività laboratoriale proposta abbiamo avuto l'opportunità di sperimentare l'azione di consulenza tramite la proposta di strategie innovative proprie che potessero rispondere ai bisogni analizzati dal gruppo in una prima fase di lavoro.

La ricca intermediazione delle conduttrici ha fornito molti spunti di riflessione utili per il nostro futuro professionale, dai quali abbiamo potuto apprendere nuovi punti di vista e prospettive importanti.

La partecipazione collettiva a cui abbiamo preso parte ci ha permesso di sperimentare una condivisione valoriale fondamentale per ogni lavoro che implichi il coinvolgimento di un'équipe. Questo, di conseguenza, ha posto le basi per il lavoro di scrittura condivisa che avremmo dovuto intraprendere di seguito e che ha permesso una seconda riflessione

sull'esperienza espandendola oltre i nostri vissuti e raggiungendo anche le competenze teoriche che stiamo costruendo all'interno del percorso di studi.

Dunque, in conclusione, possiamo affermare che gli approcci utilizzati per condurre il workshop hanno avuto una fondamentale valenza formativa. Partendo dalla condivisione di riflessioni personali su esperienze soggettive, abbiamo potuto confrontarci per costruire un percorso formativo comune che ha posto le basi per una formazione professionale di secondo livello.

BIBLIOGRAFIA

Mortari, L, Ghirotto, L. (a cura di), *Metodi per la ricerca educativa*, Carocci, Roma, 2019

Palmieri C. (a cura di), *Crisi sociale e disagio educativo. Spunti di ricerca pedagogica*,

Franco Angeli, Milano, 2012

Pastori, G. *In ricerca. Prospettive e strumenti per educatori e insegnanti*. Junior, 2018

Recalcati M., *Una comunità di solitudini*, Rivista Doppiozero, 19 marzo 2020

Smorti, A. *Narrazioni*. Milano, Giunti, 2017

Zecca L., *Didattica laboratoriale e formazione. Bambini e insegnanti in ricerca*,

FrancoAngeli, Milano, 2016

Zolo D., *Globalizzazione. Una mappa dei problemi*, Editori Laterza, Roma, 2006